

I FANTABOLLINANDO di Nando de Paolis

Le mie realizzazioni:

SAN GABRIELE DELL'ADDOLORATA

nel centosessantesimo anniversario della scomparsa

La mia realizzazione: FANTABOLLINANDO di Nando de Paolis

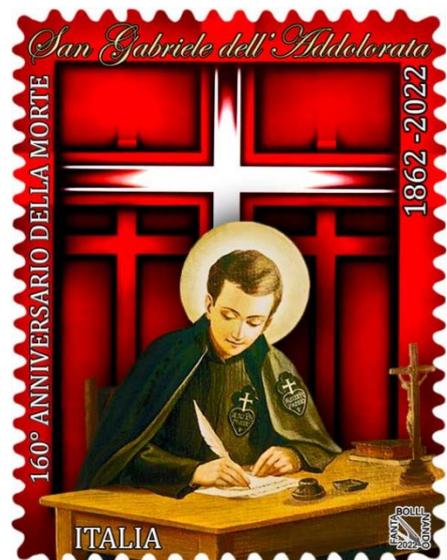
ACCADDE OGGI 27 febbraio 1862 moriva Gabriele Possenti

LA STORIA DEL SANTO:

San Gabriele nasce da famiglia aristocratica ad Assisi (Perugia) il 1° marzo 1838, da Sante Possenti, governatore della città, e Agnese Frisciotti. Lo battezzano lo stesso giorno con il nome dell'illustre concittadino, Francesco.. Le cose non sono più quelle di prima, l'idea del convento torna con più insistenza. Il 22 agosto 1856, durante la processione, quando l'immagine della Madonna del duomo passa davanti a lui, gli risuonano nel cuore chiare parole: "Francesco, cosa stai a fare nel mondo? Segui la tua vocazione!". Questa volta non riesce a resistere. Il 6 settembre parte da Spoleto e va a Morrovalle (Macerata) per iniziare il noviziato. Lui, il ballerino elegante, il brillante animatore dei salotti di Spoleto, ha scelto di entrare nell'istituto austero dei passionisti, fondato nel 1720 da San Paolo della Croce con lo scopo di annunciare, attraverso la vita contemplativa e l'apostolato, l'amore di Dio rivelato nella Passione di Cristo. A 18 anni dunque Francesco volta pagina, affronta una nuova vita e cambia anche nome: d'ora in poi si chiamerà Gabriele dell'Addolorata, perché sia chiaro che il passato non esiste più. La scelta della vita religiosa è radicale fin dall'inizio: si butta anima e corpo, da innamorato, per sempre. Ha trovato finalmente la pace del cuore e la felicità. Non gli fanno certo paura le lunghe ore di preghiera, le penitenze e i digiuni, perché ha trovato quello che cercava: Dio che gli riempie il cuore di gioia. Lo scrive subito al papà: "La mia vita è una continua gioia...La contentezza che io provo è quasi indicibile... Non cambierei un quarto d'ora di questa vita". Il 22 settembre 1857 emette la professione religiosa. Il 10 luglio 1859 arriva nel conventino dei passionisti a Isola del Gran Sasso (Teramo) per prepararsi al sacerdozio con lo studio della teologia. A fine 1861 si ammala di tubercolosi; ogni cura risulta vana. Non riesce a diventare sacerdote anche perché difficoltà politiche impediscono nuove ordinazioni. Gabriele si rende conto che non c'è niente da fare. Il viaggio è già finito. Ma non si sconvolge. E' proprio quello che aveva chiesto qualche anno prima. Quel che conta è solo la volontà di Dio. "Così vuole Dio, così voglio anch'io", scrive. La mattina del 27 febbraio 1862 "al sorgere del sole" Gabriele saluta tutti, promette di ricordare in paradiso, chiede perdono e preghiere. Poi muore confortato dalla visione della Madonna che invoca per l'ultima volta: "Maria, mamma mia, fa' presto". La sua è ritenuta da tutti la morte di un santo. Tutti ricordano i suoi brevi giorni, all'apparenza comuni. Il quotidiano è stato il suo pane, la semplicità il suo eroismo. Le piccole fragili cose di ogni giorno che diventavano grandi per lo spirito con cui le compiva. Lo ripeteva spesso: "Dio non guarda il quanto ma il come; la nostra perfezione non consiste nel fare le cose straordinarie ma nel fare bene le ordinarie". Tutti ricordano la sua vita trascorsa all'ombra del Crocifisso e di Maria Addolorata, che è stata la ragione della sua vita. Il suo direttore, padre Norberto Cassinelli, rivela a tutti il segreto della sua santità: "Gabriele ha lavorato con il cuore". Nel 1866 la comunità passionista di Isola è costretta ad abbandonare il conventino ai piedi del Gran Sasso, in forza del decreto di soppressione dei religiosi. La tomba di Gabriele sembra abbandonata per sempre, ma non è così. Qui si chiude solo la prima fase della storia del giovane passionista. La seconda fase inizia nel 1892, a trent'anni dalla morte di Gabriele, quando sulla sua tomba accadono i primi strepitosi prodigi. Il 17 e 18 ottobre 1892 si procede alla riesumazione sotto stretta sorveglianza della gente che non vuole sentire parlare di trasferimento delle ossa. Sono presenti dalle quattro alle settemila persone. In quella stessa giornata si parla di "almeno sette prodigi di rilievo". Così Gabriele resta definitivamente in Abruzzo e da allora ha inizio una catena ininterrotta di prodigi, grazie e miracoli operati per sua intercessione. Gabriele viene dichiarato beato da san Pio X il 31 maggio 1908 e in suo onore viene innalzata la prima basilica

SAN GABRIELE DELL'ADDOLORATA

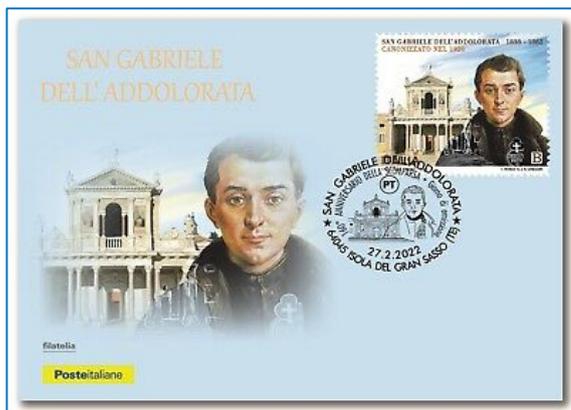
Il santo dei giovani, il santo dei miracoli, il santo del sorriso: con questi tre appellativi è conosciuto San Gabriele dell'Addolorata. La scelta della vita religiosa per lui fu radicale fin dall'inizio. Aveva trovato finalmente la sua felicità. Scriveva ai familiari: "La mia vita è una continua gioia. Non cambierei un quarto d'ora di questa vita". La sua fu una vita semplice, senza grandi gesta, contrassegnata dall'eroicità del quotidiano, che viveva da innamorato del Crocifisso e della Madonna. San Gabriele è il santo dei miracoli, invocato in ogni parte del mondo come potente intercessore presso Dio. Sulla sua tomba continuano ad



accadere numerosi prodigi e sono tanti coloro che raccontano grazie e guarigioni da lui ottenute. Si contano a migliaia gli ex voto portati dai devoti al santuario in segno di riconoscenza. San Gabriele è il santo del sorriso.

Seppè vivere sempre con gioia ed entusiasmo la sua esistenza. Né le varie sofferenze della sua vita, né la morte in giovane età riuscirono a spegnere il suo sorriso. Il 13 maggio 1920 Benedetto XV lo proclama santo e nel 1926 diventa compatrono della gioventù cattolica italiana.

La tomba del santo. Altro luogo chiave della devozione popolare, testimone principale di innumerevoli miracoli, è il sepolcro dove il santo ha riposato per trent'anni, dalla morte nel 1862 fino alla ricognizione del 1892. Si trova all'interno della chiesa, a ridosso della colonna destra del transetto. Era coperto dalla pietra tombale di cui si parla all'inizio della seconda parte della storia. Rimossa la pietra, la botola fu recintata con una cornice di marmo che incastonava una lastra di vetro protetta da inferriata. L'aggiunta di un piccolo recinto con quattro colonnine mirava a impedire che i devoti vi dormissero sopra. Fatica sprecata. Tanto più che ancora una volta la fede popolare batte disinvoltamente la prudenza dei sapienti. Ognuno procede per la sua strada convinto di fare il proprio dovere. Infatti le cose stanno adesso così: i custodi continuano a proibire, i devoti continuano a disobbedire adagiandovi di nascosto soprattutto bambini e malati, e Gabriele continua ad operare prodigi. La conclusione tiratela voi. Reliquie molto care ai devoti sono poi le polveri del sepolcro, nel segno della tomba gloriosa di Cristo. Qualche teologo arricchirà il naso ad ascoltare chi si rivolge a lui con fiducia.



SAN PATRIZIO

Patrizio, nato con il nome di Maewyin Succat, (Britannia romana, 385 – Saul, 17 marzo 461)

E' stato un vescovo e missionario irlandese di origini scozzesi. È venerato come santo dalla Chiesa cattolica e ortodossa. Assieme ai santi Columba e Brigida è il patrono dell'Irlanda. Era figlio di Calphurnius e Conchessa, appartenenti ad una famiglia nobile romana. Viene festeggiato da tutta la comunità irlandese del mondo il 17 marzo, data della sua morte.

San Patrizio è il patrono e l'apostolo dell'Isola Verde e la sua opera diede tanto frutto; infatti in Irlanda la predicazione del Vangelo non ha avuto nessun martire, sebbene i nativi fossero forti guerrieri e i suoi abitanti sono da sempre fierissimi cristiani. Patrizio nacque nella Britannia Romana nel 385 ca. da genitori cristiani appartenenti alla società romanizzata della provincia. Il padre Calpurnio era diacono della comunità di Bannhaven Taberniae, loro città d'origine e possedeva anche un podere nei dintorni. Il giovane Patrizio trascorse la sua fanciullezza e l'adolescenza in serenità, ricevendo un'educazione abbastanza elevata; a 16 anni villeggiando nel podere del padre, venne fatto prigioniero insieme a migliaia di vittime dai pirati irlandesi e trasferito sulle coste nordiche dell'isola, qui fu venduto come schiavo. Il padrone gli affidò il pascolo delle pecore; la vita grama, la libertà persa, il ritrovarsi in terra straniera fra gente che parlava una lingua che non capiva, la solitudine con le bestie, resero a Patrizio lo stare in questa terra verde e bellissima, molto spiacevole, per cui tentò ben due volte la fuga ma inutilmente. Dopo sei anni di servitù, aveva man mano conosciuto i costumi dei suoi padroni, imparandone la lingua e così si rendeva conto che gli irlandesi non erano così rozzi come era sembrato all'inizio. Avevano una organizzazione tribale che si rivelava qualcosa di nobile e i rapporti tra le famiglie e le tribù erano densi di rispetto reciproco. Certo non erano cristiani e adoravano ancora gli idoli, ma cosa poteva fare lui che era ancora uno schiavo; quindi era sempre più convinto che doveva fuggire e il terzo tentativo questa volta riuscì. Si



imbarcò su una nave in partenza con il permesso del capitano e dopo tre giorni di navigazione sbarcò su una costa deserta della Gallia, era la primavera del 407,

l'equipaggio e lui camminarono per 28 giorni durante i quali le scorte finirono, allora gli uomini che erano pagani, spinsero Patrizio a pregare il suo Dio per tutti loro; il giovane acconsentì e dopo un poco comparve un gruppo di maiali, con cui si sfamarono.

SANTA AUGUSTA

La storia di **sant'Augusta** è in gran parte leggendaria. La fonte più approfondita al riguardo è una Vita di santa Augusta edita nel 1581 da Minuccio Minucci, protonotario apostolico e segretario di papa Clemente VIII, e inviata nelle stamperie di Colonia per essere inserita nel De probatis sanctorum historiis di Lorenzo Surio. È ovvio che questo testo si basa su leggende e tradizioni precedenti. non risulta siano stati promossi nel tempo francobolli a lei dedicati (*FANTABOLLINANDO*)

Il santuario edificato in luogo del martirio

Nel 402 il re visigoto Alarico era sceso in Italia e, occupate le Venezie, vi aveva posto a capo alcuni suoi capitani. Tra questi vi era Matrucco che si era stabilito in un fortilizio sul monte Marcantone, presso l'attuale Serravalle. Il barbaro, avido di potere, estese presto i suoi territori verso il Friuli e non tardò ad autoproclamarsi re, distinguendosi però come un sovrano dispotico e crudele, in particolare nei confronti dei cristiani.

Verso il 410 la moglie di Matrucco restò incinta, ma sin dall'inizio la sua gravidanza si dimostrò assai difficile. La donna fu per questo trasferita nel castello di un fedelissimo del re, presso l'attuale Piai di Fregona, dove non le mancò alcun agio. Tuttavia ciò non bastò a salvarla e la donna morì dando alla luce una bambina. Matrucco, disperato, riversò su di lei tutto il suo amore e le diede il nome di Augusta in segno di buon auspicio.

Nonostante Matrucco fosse pagano, Augusta ricevette nascostamente il battesimo da un eremita che viveva non lontano dal castello di Serravalle. La giovane mise subito in pratica gli insegnamenti evangelici, consolando e aiutando per quanto possibile i cristiani perseguitati dal padre e partecipando alle preghiere. Le si attribuirono anche alcuni episodi miracolosi.

Venuto a conoscenza di ciò, Matrucco la rimproverò e lei in risposta difese assiduamente la propria fede. Decise allora di imprigionarla per un periodo e, non avendo ancora cambiato idea, le fece strappare due denti e la rinchiuse di nuovo. Per molto tempo fu alternativamente imprigionata e torturata e alla fine il re decise di mandarla al rogo. Tuttavia lei ne uscì miracolosamente illesa e allora fu legata una ruota e scaraventata da una collina. Ma alla fine Augusta non risultò nemmeno ferita, sicché Matrucco la fece infine decapitare.

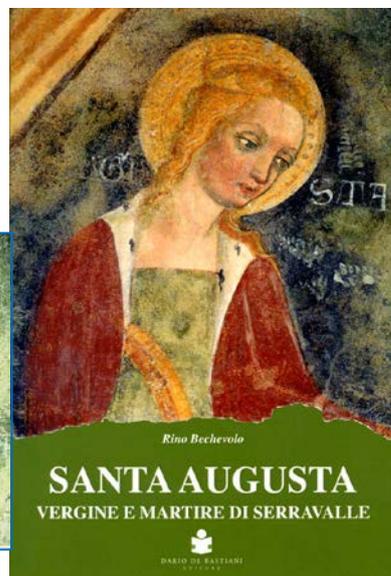
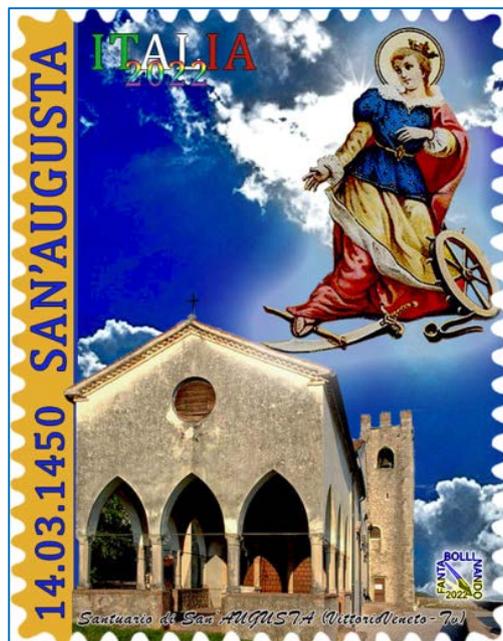
Non risulta siano state emessi francobolli dedicati a Santa Augusta, sono presenti invece numerosi affreschi nel Santuario a lei dedicati.



Il Ministero ha emesso il 23 aprile 2022 un

francobollo celebrativo della **Madonna della Sanità di Vallecorsa**, nel centenario della incoronazione, con indicazione tariffaria B. La vignetta riproduce, delimitato a destra da una raggiera, l'affresco raffigurante l'effigie prodigiosa della Vergine incoronata che tiene tra le braccia il Bambino Gesù, esposta all'interno del Santuario della Madonna della Sanità della Chiesa di San Martino di Vallecorsa, la cui incoronazione risale al 1922. Completano il francobollo le

leggende "Madonna Della Sanità di Vallecorsa", "Centenario della Incoronazione", la scritta "Italia" e l'indicazione tariffaria "B".



Don BOSCO: 01 aprile 1934 diviene Santo - Storia

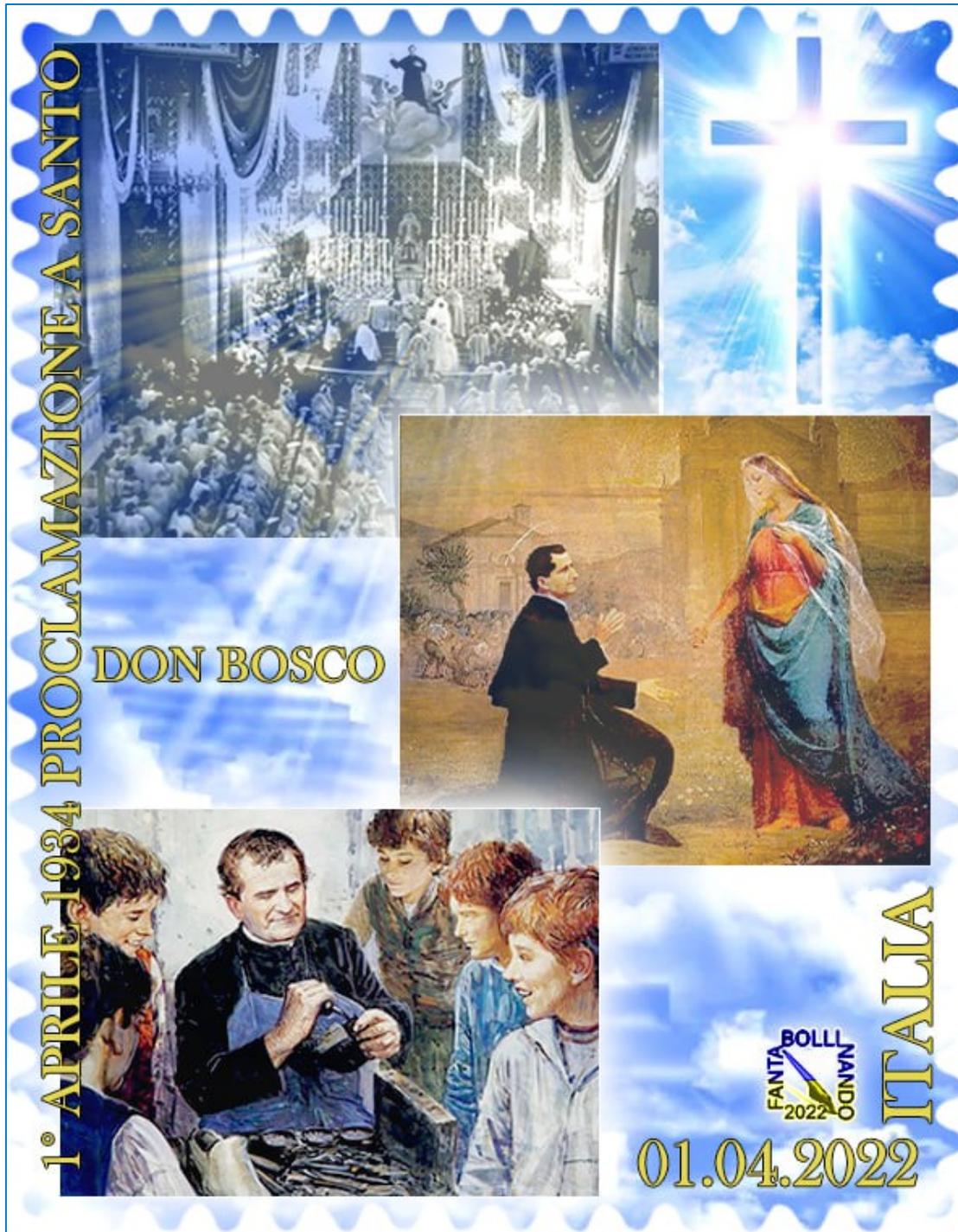
Città del Vaticano, 1° aprile, ore dieci e un quarto. Alleluia! Il Vicario di Cristo Papa Pio XI proclama santo Don Bosco.

Raramente, forse mai, la Basilica Vaticana ha contemplato una gioia pasquale tanto nuova, tanto fresca, tanto inaspettata come nella Pasqua del 1934. Con quella Pasqua si chiudeva il Giubileo della Redenzione e si celebrava la santità di un apostolo che aveva portato i benefici della Redenzione ad un'infinità di giovani.

La canonizzazione di Don Bosco indica inevitabilmente agli educatori di oggi la perenne validità del Sistema Preventivo, fondato sulla ragione, la religione e l'amorevolezza, e destinato all'edificazione dell'onesto cittadino e del buon cristiano.

Giovanni Bosco nacque il 16 agosto 1815 da contadini ai Becchi, una frazione di Castelnuovo d'Asti; quando il padre, Francesco, che aveva sposato in seconde nozze Margherita Occhiena, morì trentatreenne a causa di una polmonite, aveva appena due anni. Per la famiglia la strada fu tutta in salita: l'intelligenza spiccata di Giovannino, emersa già in tenera età, incontrò subito l'ostilità del fratellastro Antonio, che considerava tempo perso quello speso sui libri. Le prepotenze di quest'ultimo costrinsero mamma Margherita a mandare Giovanni via di casa, trovandogli lavoro come garzone alla cascina Moglia. Da poco aveva ricevuto la prima comunione, ma già attirava attorno a sé tanti coetanei parlando loro di Gesù con il linguaggio accattivante di giochi e acrobazie, appresi dai saltimbanchi delle fiere. La vivacità intellettuale del ragazzo non sfuggì nel 1829 al cappellano di Morialdo, don Giovanni Calosso, il quale, prima della morte improvvisa, gli impartì le prime lezioni di latino. Solo nel 1831 però Giovanni poté riprendere a studiare, completando in quattro anni elementari e ginnasio. Per pagarsi le lezioni lavorò come sarto, cameriere, stalliere, falegname, calzolaio, fabbro. Studente meritevole e di sorprendente memoria ben presto si fece notare da san Giuseppe Cafasso, sacerdote che lo indirizzò al seminario. Venne ordinato sacerdote il 5 giugno 1841 nella Cappella dell'Arcivescovado di Torino. Trasferitosi al Convitto Ecclesiastico della città sabauda cominciò il suo apostolato nella vicina Chiesa di san Francesco d'Assisi tra i giovani più poveri, incontrati in strade, cantieri e carceri spesso provenienti dalle campagne, inurbati e disorientati dal processo di industrializzazione. L'8 dicembre 1844, ispirato da san Filippo Neri, fondò, intitolandolo a san Francesco di Sales, l'oratorio che in seguito stabilirà a Valdocco. Di lì a poco don Bosco avrebbe dato vita anche alla Congregazione Salesiana al servizio della gioventù e, più tardi, nel 1872, insieme a santa Maria Domenica Mazzarello, all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione della gioventù femminile. Presto la missione salesiana assunse un carattere internazionale: il Bollettino Salesiano, oggi diffuso in 26 lingue e 135 paesi, e i testi agiografici e pedagogici del santo, sempre ispirati ad un approccio educativo preventivo e mai repressivo, furono subito tradotti, quando era ancora in vita, in diverse lingue. Il sacerdote era convinto promotore della "buona stampa cattolica" finalizzata a contrastare i nefasti effetti di quella "cattiva", veicolo di menzogne ed eresie. Tanto impegno cattolico spirituale, pastorale e sociale unito all'incondizionata fedeltà al Papa, ai tempi del governo liberale e massonico, non poterono che procurare al fondatore dei salesiani inimicizie, persecuzioni e attacchi. Tuttavia tanta fu la stima che si guadagnò nell'opinione pubblica per la sua opera educativa che in più di un'occasione fu scelto come mediatore tra Stato e Santa Sede. La Chiesa del Sacro Cuore a Roma costruita su invito di papa Leone XIII e realizzata con il sostegno della Provvidenza, divenne luogo di spiritualità e riscatto sociale per innumerevoli giovani. "Formare onesti cittadini e buoni cristiani" fu la missione a cui il santo si dedicò fino alla morte sopraggiunta il 31 gennaio 1888. Fu Pio XI a beatificarlo nel 1929 e a canonizzarlo nel 1934. San Giovanni Paolo II nel centenario della dipartita lo ha dichiarato "padre e maestro della gioventù".

Innumerevoli ancora i giovani che si mettono alla sua scuola. A loro don Bosco ricorda che “l'essere buono non consiste nel non commettere mancanze, ma nell'aver volontà di emendarsi”. Una strada di santificazione che, per dirla con san Domenico Savio, suo allievo, consiste “nello stare molto allegri e nell'adempimento perfetto dei doveri”. Quel “carisma” dell'allegria che Papa Francesco ha ammesso di aver appreso frequentando da bambino la sesta elementare dai salesiani in Argentina. (Nando de Paolis)



Fantabollinndo di Nando de Paolis